TEMPO NON VISSUTO

DRAMMA IN TRE ATTI.

Peut-être étais-tu de celles qui
sont malheureuses sans le savoir...
et celles-là sont le plus malheureuses.
MAURICE MAETERLINCK.

PERSONAGGI.

GUALTIERO VOLLMAR.
ESTELLA VOLLMAR.
ALESSANDRO VOLLMAR.
DORA GORDON.
ALESSANDRO WIEGAND.
SEIBEL, giardiniere.
MARIA, donna di servizio.
Tre servitori.

L'azione si svolge in un piccolo possesso della Germania meridionale. In tutti e tre gli atti l'ambiente rimane sempre il medesimo. Una sala elegante ma semplice. Nella parete di fondo due finestre ad arco. Fra le due finestre una grande vetrata, al di là della quale una gradinata di pietra mette in giardino; tanto nella parete destra che nella sinistra una porta. A sinistra una tavola rotonda con seggiole a spalliera alta; dietro a questa un pianoforte verticale, di faccia alla parete di destra, un canapè e diverse poltrone grandi; più indietro un divano.

SCENA PRIMA.

Mattina. Porte e finestre sono chiuse. Luce incerta e smorta. La tavola è apparecchiata per la colazione. DORA GORDON entra da sinistra; figura grande e robusta, vestito attillato molto semplice; capelli biondi lisci con la divisa in mezzo. Tiene in una mano un vaso pieno d'acqua, nell'altra un fascio di fiori bianchi che accomoda sulla tavola dentro al vaso. Subito dopo sente venire ESTELLA, posa in fretta le rose in mezzo alla tavola, e si nasconde dietro alla portiera.

Digitized by Google

ESTELLA VOLLMAR entra da sinistra. Figura svelta, molto delicata; pallida, grandi occhi scuri, capelli bruni abbondanti che formano un nodo lenteggiato. I suoi movimenti sono molto aggraziati e pieni di dolcezza. Ha una veste da camera bianca guarnita di trine, una rosa rossa è infilata alla sua cintura. Apre la vetrata che mette in giardino.

ESTELLA. Ah... luce e aria!

DORA (*l'abbraccia per di dietro e le copre gli occhi con le mani*).

ESTELLA (*sottovoce con gioia*). Gualtiero!

DORA (*canzonando*). Non potrebbe esser nessun altro certo!

ESTELLA. Ah, sei tu, Dora.

DORA. Sì, sono io Estella. Che peccato, non è vero? Sciocchcrella! (*l'abbraccia*). Buongiorno e tanti auguri di cuore, gioia e salute, cara!

ESTELLA. Ti ringrazio Dora. Cara la mia Dora. Anche questa volta sei la prima. Vieni, mettiamoci a sedere. Oh quanti fiori mi hai portati!

DORA. Ma una rosa rossa l'hai già avuta.

ESTELLA. O no, questa me la sono regalata da me (*si leva la rosa dalla cintura*) — ma guardala bene: — Di questa sono parente.

DORA (*ridendo*). E come può essere?

ESTELLA. Una volta qualcuno mi disse che sono figlia del chiaro di luna e delle rose rosse, e da quel momento tutte e due mi son tanto care.

DORA. Chi te lo disse? Tuo marito?

ESTELLA. No, lui no, fu prima.

DORA. Dunque Alessandro Wiegand.

ESTELLA. Sì, fu lui! ma è già tanto tempo, tanto tempo! (*si è alzata sorridendo, ma si riprende ad un tratto*). Che verrà presto Gualtiero?

DORA. Credo di sì, anche noi siamo assai in ritardo stamani. — Come hai dormito cara?

ESTELLA. Grazie — bene — benissimo; ho sognato.

DORA. Andiamo! Sempre coi tuoi sogni! Ecco — vuoi delle paste?

ESTELLA. Grazie, non ne ho voglia.

DORA. Ma lo sai che la mattina devi mangiare qualcosa.

ESTELLA. Sì, più tardi, più tardi. Me lo sarei dovuto immaginare che Gualtiero non sarebbe ancora alzato.

Digitized by Google

DORA. Sì, ma per questo non c'è bisogno che tu sia di cattivo umore. Dopo sette anni di vita in comune te lo saresti potuto figurare. Sai che Gualtiero non dev'esser mai disturbato la mattina.

ESTELLA. Sì, lo so, ma guarda — non è strano? — or ora pensavo, passando davanti alla porta della camera di Gualtiero, per quell'andito lungo e scuro: è lì che dorme e si riposa; e nello stesso tempo però, speravo e desideravo che per l'appunto oggi fosse già levato come te.

DORA. Non lo trovo punto strano (*si china verso di lei e le posa la mano sulla fronte e poi sul petto*). È qui che si pensa, e qui che si desidera, sciocchetella — ma vieni, mangia e bevi qualcosa.

ESTELLA. Ma che si sia sempre levato così tardi?

DORA. Cosa intendi dire?

ESTELLA. Che si sia sempre levato così tardi anche prima che lo conoscessi?

DORA. Non lo so, figurati è già tanto lontano quel tempo che è come se non fosse; ma mi par di sì, lavorava sempre la notte, ed ha preso questa abitudine.

ESTELLA. E poi era tenuto desto dalle passioni che l'agitavano.

DORA. Sì, anche quello deve avergli tolto varie ore di sonno (*affettando indifferenza*). Che era così appassionato anche quando lo hai conosciuto tu?

ESTELLA. Era come una fiamma errante.

DORA. E con tutto ciò come mai ha potuto aspettare e aspettare per tanti anni, mentre era ancora tanto incerto se poi ti avrebbe potuto sposare!

ESTELLA. Credimi, ha patito anche molto; per lui l'esser povero è stato molto duro, e non soltanto per causa mia. Voleva risolvere i grandi problemi del mondo con la mente, e invece bisognava che desse lezioni di latino (*riscotendosi*). Eccolo! (*ascoltano*).

DORA (*alzandosi*). No, è il giardiniere (*va alla porta di sinistra e dice*): Venga qui, venga, Seibel! (*a Estella*). Passi pure nel salotto rosso. (*Un vecchio giardiniere si affaccia alla porta e porge a Dora una gran paniera di fiori*) Grazie. Ah come lo ha accomodato bene, Seibel, grazie tanto. (*Il giardiniere va via, Dora*

Digitized by Google

alza il paniere) Guarda, Estella, questo è tutto per te! (*posa il paniere sul pianoforte e si rimette a sedere*).

ESTELLA (*si alza, va verso i fiori, li accarezza leggermente*). Ah, ma quanti, quanti sono!

DORA. Ho fatto cogliere tutto quello che si è potuto trovare in giardino.

ESTELLA (*fra sè*). Per causa mia...

DORA. Di certo. Poveri fiorellini! Via figliuola mia, sii ragionevole. I fiori vanno colti appena sbocciati.

ESTELLA (*sottovoce*). Vuoi dire che se no appassiscono?

DORA. Ma, Estella! Mi sembra che tu ti sia alzata mal disposta, stamani! Mio Dio! non ti metterai a piangere? (*si vuol alzare*).

ESTELLA (*trattenendo le lagrime*). Ah! Dora, Dora, sai che ho fatto un sogno!

DORA. Ma finiscila coi tuoi sogni! Estella! sento venir Gualtiero!

ESTELLA (*si asciuga in fretta gli occhi e gli va incontro piena di aspettativa*).

GUALTIERO VOLLMAR (*entra da sinistra. Forte e virile. Capelli e barba biondi. Ha un'espressione chiusa ed energica*). Bongiorno, cara Estella. Fammi il piacere di chiudere la porta.

ESTELLA (*dietro a lui*). Volevo fare entrare un po' d'aria fresca (*chiude adagio la porta*).

GUALTIERO. Io però ho troppo freddo la mattina. È perchè si arriva direttamente dal caldo regno dei sogni, signorina Dora; buongiorno (*le dà la mano di sopra la tavola e fa atto di sedersi*). Ma che cosa c'è? Oggi qui tutto ha un'aria di festa! (*rammentandosi*) Estella!

ESTELLA (*imbarazzata*). Sì, Dora mi ha voluto fare una sorpresa, perchè oggi è il 25.

DORA (*esclama con un riso forzato*). Ah! non capisce nemmeno il suo scherzo!

GUALTIERO (*si avvicina ad Estella*). Cara, cara la mia Estella (*le prende la testa fra le mani*). È la tua festa, non ci avevo proprio pensato affatto. La tua festa! (*la bacia in fronte*). Qui si vive in maniera da perdere il conto dei giorni. Dunque oggi è il 25 luglio? In ogni modo ti auguro tutte tutte le felicità mia cara Estella (*la bacia*), mia carissima Estella! (*Si siedono tutti e due, Gualtiero al posto di Estella, Dora cambia le tazze*).

Digitized by Google

DORA. Davvero, signor Vollmar, se n'era proprio scordato? Suppongo che fosse molto assorto nel suo lavoro ... o forse era nel regno dei sogni?

GUALTIERO. No, signorina Dora, creda, mi ero proprio dimenticato questa data.

DORA. Insomma, Estella non se ne avrà certo a male. Vuole un po' di latte?

GUALTIERO (*tendendo la tazza*). Grazie, grazie, basta. No, Estella non se l'ha a male (*le accarezza la mano*). Estella è buona! Ma come passano gli anni! Passano uniformi, e ce ne rendiamo conto solo in certi giorni speciali. È già la settima volta, cara Estella, che festeggiamo insieme il tuo giorno di nascita. Mi si riaffacciano luminosi alla mente questi sette anni di quiete, come un'èra beata — (*più adagio*) com'era tutto diverso in quegli anni di lontananza, quando ci aspettavamo ancora, o meglio tu mi aspettavi. Allora ogni giorno aveva la sua importanza, il suo tormento, ma anche la sua gioia.

ESTELLA (*sottovoce*). Ora tutto è così quieto.

DORA. Sì, ora avete trovato una pace così bella, così intima.

GUALTIERO. Ma quegli anni avevano pure la loro attrattiva, quei lunghi, eterni anni di attesa. Ecco, ora capisco perchè mi son scordato della tua festa; perchè iersera e tutta stanotte ho ripensato a una certa data di 14 anni fa. Quella notte Estella ritornavamo da un ballo coi tuoi genitori.

ESTELLA. Come te ne ricordi ancora esattamente. Aspetta un po'; che ballo era? (*mentre Gualtiero parla, le due donne lo guardano e lo ascoltano, specialmente Dora con viva attenzione*).

GUALTIERO. Era il primo ballo dove ti trovai, Estella, dopo il mio arrivo. Ci conoscevamo soltanto da due giorni, e non prevedevamo la nostra sorte. Camminando uno accanto all'altro, le nostre mani per caso si toccarono appena, dopo un poco si toccarono ancora, e finalmente ci prendemmo per la mano, smettendo di parlare, e seguitammo come due bambini incoscienti.

ESTELLA (*trasognata*). Mi ricordo, mi ricordo.

GUALTIERO (*con slancio*). La sento ancora la tua piccola mano tremante. In quel momento per me era come se il freddo selciato delle strade si cambiasse in un prato fiorito e come se tutto olezzasse intorno a me, e gli uccelli cinguettassero al sole. Albeggiava quando arrivammo a casa vostra. Bisognò che vi lasciassi,

Digitized by Google

e quando tu allora mi guardasti, quando vidi la fiamma che si accendeva per me nei tuoi occhi, sai, allora mi parve che un angelo luminoso mi sfiorasse con le sue ali bianche. Te ne ricordi sempre, Estella, di quella mattina?

ESTELLA. Oh, certo che me ne ricordo, Gualtiero! Fu il principio della nostra felicità. Il giorno dopo mi desti per la prima volta una tua poesia, e parlavi appunto di quell'angelo luminoso.

DORA. Lei si abbandona volentieri ai ricordi di quel tempo non è vero signor Vollmar? I tedeschi sono tutti un po' sognatori.

GUALTIERO. Sì, signorina Dora, mi riporto volentieri a quei tempi. Vede, quando sono seduto al mio posto preferito laggiù accanto al lago, rievoco i giorni passati e ne rivivo, anzi mi c'interno talmente che mi pare quasi di dover mandare a tutti voi un saluto da molto, molto lontano.

ESTELLA (*fra sè*). Dev'essere infatti un intimo godimento di aver così presenti i ricordi del passato (*sgomenta*), io non posso...

GUALTIERO. C'è un potente fascino, Estella, un fascino intenso. Bisogna che tu pensi anche ciò che significa per me quel tempo. Prima avevo avuto una vita tempestosa e senza scopo, poi, ti trovo, la mia anima si unisce strettamente alla tua, e da quel momento vedo tutto sotto una nuova luce, ogni cosa acquista il suo valore. Amai il mondo con passione ardente per amor tuo.

ESTELLA (*dolcemente*). Dimmi, Gualtiero, pensi così anche agli anni venuti dopo a quando eravamo lontani?

GUALTIERO (*piano, esitando*). Sì, ripenso anche a quelli, Estella, ma non volentieri. Hanno anche loro un lato bello. Tempi aridi e muti, angosciosi pei sentimenti repressi. Non li ricordo volentieri, Estella, ma ci sono costretto ogni tanto.

ESTELLA. Sai Gualtiero, qualche volta mi pare che tu non dovresti avere i tuoi pensieri sempre così fissi nel passato. Ti circondi dei tuoi sogni e ti crei un isolamento nel quale dimentichi la vita reale.

GUALTIERO (*in fretta*). No, no Estella, quei tempi sono troppo, troppo preziosi per non rievocarli mai. Ma pensa: per sette anni interi, attraverso tante vicende, aver sempre lottato per una sola idea, per raggiungere una sola meta!

ESTELLA. Tuttavia tu non dovresti...

DORA (*con vivacità*). Sapete, stamani ho ricevuta una lettera.

Digitized by Google

GUALTIERO (*con interesse*). Una lettera? Questo per noi è una cosa rara. Si può sapere di chi è, signorina Dora?

DORA. È a proposito dei miei mulini, il mio affittuario vorrebbe fabbricare.

GUALTIERO (*scherzando*). Davvero? Ce la mostri un poco questa lettera, è tanto tempo che non ne vediamo una!

DORA (*mette la mano in tasca e guarda in giro cercando*). La devo aver lasciata di sopra.

GUALTIERO. Non importa, ce la farà vedere più tardi. Signorina Dora, non prova qualche volta un po' di nostalgia per il suo paese, per i suoi mulini, neanche dentro di sè?

DORA. No, mai, signor Vollmar, venendo qui ho cambiato in meglio. Mi sento così sinceramente felice in mezzo a loro, e poi Axel ha ancora troppo bisogno di me.

GUALTIERO. Ha ragione, è ancora troppo piccolo (*alzandosi*). Voglio andare a sedere in giardino un momento. A rivederci, cara Estella mia.

ESTELLA. Oh non andar via! (*Gualtiero giunto alla vetrata si volta*) No, non volevo niente, vai pure. (*Egli esce, lasciando la metà della vetrata aperta. Estella si alza, si appoggia alla porta e lo segue con lo sguardo. Sottovoce amaramente*) E poi mi manderà un saluto da molto, molto lontano.

DORA (*sparecchiando la tavola*). Che mi dicevi?

ESTELLA. Niente! Non dicevo niente! (*si siede sulla poltrona e guarda nel vuoto, poi ad un tratto si mette a piangere*).

DORA (*posando i piatti*). Per l'amor del cielo, che cosa hai? Dio mio! come sei pallida! (*si avvicina a lei*) Non ti senti bene Estella? Bisogna proprio che tu faccia qualcosa per la tua salute, non posso più vederti così, domani manderemo a chiamare il medico.

ESTELLA (*si è calmata*). Tanto non mi può giovare, Dora, non ho nulla.

DORA. Ma sì, hai qualcosa!

ESTELLA (*ricomincia a piangere*). È vero ho qualcosa.

DORA. Ecco, ora ricomincia! Che ti succede mai oggi?

ESTELLA. Non lo so, sento come una corrente gelata. Non mi gridare!

DORA. Gridarti! Ma sii un po' più ragionevole! Era già un pezzo che andavano meglio le cose! Hai un marito che ti ama, un bel ragazzo sano, non hai pensieri, che vuoi di più?

Digitized by Google

ESTELLA (*singhiozza*).

DORA. Non essere una bambina, Estella, vieni! Fatti coraggio, alza la testa!

ESTELLA. Se tu vuoi.

DORA. No, sei tu che lo devi volere! Mio Dio! oggi ricomincerai le solite storie, ma che diavolo hai?

ESTELLA. Lasciami, lasciami, niente! Non parlar così forte, mi fai male, tanto male... voglio... voglio...

DORA (*s'inginocchia accanto a lei*). Estella, te ne prego, che cos'hai? Non posso vederti soffrire così, sul serio non posso! Voglio vederti allegra. Estella guardami; ti prego, ti prego, stai allegra.

ESTELLA (*più calma accarezza Dora*). Povera Dora, sono un tormento per tutti quelli che mi vogliono bene. Ma oggi, oggi mi devi lasciare in pace! Mi sanguina il cuore.

DORA. Amor mio!

ESTELLA. Oggi pure è un anniversario, e allora nascono i pensieri come sbocciano i fiori nella notte, e il pensare rende tristi!

DORA (*seria amichevolmente*). Quando sei in queste disposizioni malinconiche, Estella, e ti senti tanto triste, non ti conforta un poco di sapermi sempre con te?

ESTELLA (*le stringe teneramente la mano*). Sì, tu, tu sei buona... Dov'è Axel?

DORA. L'ho lasciato dormire ancora. Ieri non fu messo a letto alla sua ora, bisogna che oggi ripari il sonno perduto.

ESTELLA. È bene che dorma. Vieni, lasciami andare.

DORA. Sì, vai a vestirti, è ora. E non essere più triste, hai capito? Ti farò anche un bel regalo.

ESTELLA (*si volta sorridendo*).

DORA. Se Dio vuole! è tornata di buon umore (*l'abbraccia con effusione*). O che bambina sei! cara bambina! Ecco, così ti voglio vedere tutto il giorno (*spinge Estella verso la porta*). Aspetta, voglio portar via qualcosa.

(*Dora prende le stoviglie e raggiunge Estella. La stanza resta un momento vuota, ma in fondo alla scala si vede già Alessandro Wiegand che parla con la donna. Dora, che si è messa un grembiule, torna in scena, apre il piano, spolvera la tastiera, facendola suonare rabbiosamente. Intanto entra Wiegand. Vestito chiaro da viaggio, barba*

Digitized by Google

a punta, capelli scuri. Espressione stanca e sconfortata: parla semplicemente con la testa bassa, fissando di tanto in tanto il suo interlocutore).

ALESSANDRO (*soffermandosi nel veder Dora*). Oh, scusi! Scusi tanto, la donna mi ha fatto entrar qui.

DORA. Prego, posso...

ALESSANDRO. Vengo ora dalla stazione.

DORA. Desidera vedere i signori Vollmar?

ALESSANDRO. Infatti, proprio a loro volevo fare una visita.

DORA. Allora prego si accomodi, la donna intanto la annunzierà.

ALESSANDRO. Così ha detto (*si siede nella poltrona di faccia al piano, osserva un momento la stanza*). Questo è il salotto dove stanno più spesso?

DORA (*sorridendo*). Sì, stiamo sempre qui.

ALESSANDRO. Non rida signorina, per me questo ha molta importanza.

DORA. Oh! la sua domanda mi è parsa un pc' curiosa.

ALESSANDRO. Davvero? Mi permetta un'altra domanda? Lei è qui per il bambino?

DORA. Sì, sono la terza di noi quattro (*appoggiandosi al pianoforte*).

ALESSANDRO. Che cosa intende dire?

DORA (*contando sulle dita*). Il signor Vollmar, la signora Vollmar, io e il bambino.

ALESSANDRO. Ah! (*pausa*). Mi dica, qui la vita è felice?

DORA (*sorridendo*). Se io sono felice?

ALESSANDRO. No, scusi!

DORA. Ah! il signor Vollmar e sua moglie? Sì, sono molto felici.

ALESSANDRO (*dopo una pausa come risvegliandosi*). Ma sicuro, sicuro, è anche molto naturale. E lei si è stabilita addirittura con loro?

DORA (*lo guarda fisso*). Ma lei è curioso! Se sono qui per il bambino!

ALESSANDRO. Sì, sì, me l'ha già detto, la terza dei quattro.

DORA. Ma, Dio mio, perchè ripete questo?

ALESSANDRO. Volevo dire che lei si considera come in casa sua, si capisce dal suo sguardo felice (*caldamente*), è anche tanto

Digitized by Google

naturale; chi potrebbe sopportare di essere semplice spettatore della felicità altrui? Me la figuro una cosa tremenda, dovrebbe render cattivi e invidiosi, non è vero? Sarebbe come vedere una mensa imbandita, aver fame e non poter prender nulla. E avidità di gioia l'abbiamo tutti, ah! un'immensa avidità!

DORA (*approvando col capo*). Avidità di gioia l'abbiamo pur sempre (*alzando gli occhi*). E anche lei ha intenzione di stabilirsi qui come diceva?

ALESSANDRO. Ah! se si potesse almeno per un po' di tempo!

DORA (*subito*). Dunque resta con noi?

ALESSANDRO. Sì, signorina, ho la ferma intenzione di tralasciare ogni altra cosa per ora.

DORA. Vorrebbe dire le sue occupazioni?

ALESSANDRO. Sì, precisamente. Voglio per qualche tempo vivere interamente della felicità dei miei amici, ma forse lei non sa ancora chi sono? Sono Alessandro Wiegand.

DORA (*come ricordandosi*). Alessandro Wiegand? Alessandro Wiegand? Sì, mi pare che Estella, che la signora Vollmar mi abbia parlato di lei una volta, lei è archeologo, non è vero? (*si siede sullo sgabello del pianoforte*). Allora lei fa così, così... (*con la mano fa l'atto di scavare*) degli scavi.

ALESSANDRO (*divertendosi*). Sì, qualche volta faccio anche così, così... (*imita il suo gesto*) degli scavi.

DORA. Ah! sa anche canzonare!

ALESSANDRO. Mi perdoni. (*Seriamente*) La mia missione è quella di riconoscere le opere d'arte e le bellezze di epoche remote e di conservarle al mondo.

DORA. Allora deve aver spesso molto da fare.

ALESSANDRO. Ora è lei che mi canzona (*alzandosi*). Ma lei non può capire quanto piacere mi fa la sua... la sua franca allegria! Questa è come un riflesso della felicità alla quale lei vive così vicino.

DORA. Può essere. Ma mi dica, signor Wiegand, non è meglio in certi casi di non risvegliare i bei tempi passati?

ALESSANDRO. Che cosa vuol dire?

(Il piccolo ALESSANDRO entra da sinistra correndo e chiamando: Zia Dora! Si ferma spaurito vedendo un estraneo È un bambino alto ma di aspetto delicato, timido negli sguardi e nei movimenti).

DORA. Axel, vieni qua, dov'è la mamma?

AXEL (*fissa Wiegand*). La mamma è su.

Digitized by Google

DORA. Maria non l'ha avvertita?

AXEL. Non lo so, zia Dora.

DORA (*si alza*). Che donna stupida! Bisogna proprio che vada a vedere da me, mi scuserà un momento. (*Va verso la porta a sinistra, picchia leggermente sulla spalla di Axel*) Vai, dai il buongiorno per benino (*esce*).

AXEL (*si avvicina timidamente ad Alessandro e gli dà la mano*). Ti devo dare il buongiorno.

ALESSANDRO (*gli prende la testa fra le mani*). Figliuolo! (*con voce tremante*) dimmi come ti chiami?

AXEL. Veramente mi chiamo Alessandro, ma mi chiamano tutti Axel; e tu come ti chiami?

ALESSANDRO. Anch'io mi chiamo Alessandro, oh caro, caro figliuolo (*lo bacia sui capelli*).

AXEL (*l'osserva timidamente*). Che vieni dall'Italia?

ALESSANDRO. Sì, perchè domandi questo, Alessandro?

AXEL. Dicono che è tanto bella l'Italia!

ALESSANDRO (*sorride*). Davvero?

AXEL. Ma sì, la mamma è nata laggiù, non lo sai?

ALESSANDRO. Sì, lo so, bambino mio. (*Si sente la voce di Estella che dice: Wiegand, Wiegand! Alessandro scosta da sè il ragazzo e fissa la porta. Estella entra precipitosa. Ha un vestito sciolto di seta nera opaca*)

ESTELLA. Alessandro!

ALESSANDRO (*le va incontro*). Buon giorno!

ESTELLA. Dio mio! è proprio lei? lei?! Che bella cosa! Ben arrivato, Alessandro, ben arrivato proprio di cuore. Dunque è sempre vivo?

ALESSANDRO. Mi perdoni se vengo così all'improvviso.

ESTELLA. All'improvviso? Arriva come un soffio di primavera!

ALESSANDRO. Come un vento del mezzogiorno, se vuole, sono arrivato proprio adesso; ieri ero ancora al di là delle Alpi.

ESTELLA. Ah, laggiù! dall'altra parte! (*gli stende le mani sorridendo*). Mi dia qualche raggio di sole.

ALESSANDRO (*mentre si siedono*). Ah! signora Vollmar non sono più favorito dai raggi del sole. Ma, sul serio, mi perdoni, se sono venuto così senza avvertire; appena arrivato in città, ho preso subito una carrozza, mi pareva di non arrivar mai abbastanza presto.

Digitized by Google

ESTELLA. Com'è buono! (*si accorge di Axel il quale osserva sempre il Wiegand*). Anche voi vi conoscete di già?

ALESSANDRO. Sì, il piccolo Alessandro ed io ci siamo già salutati.

ESTELLA. Alessandro? È vero, infatti si chiama Alessandro come lei! Gli abbiamo voluto mettere il nome del nostro migliore amico. Axel, vieni qua (*gli alza i capelli dalla fronte e lo guarda per un momento*). Via, ora vai a correre un poco in giardino.

(Il bambino va in giardino ma si vede comparire di tanto in tanto alla scala e spiare dentro la stanza).

ESTELLA. Come sarà contento Gualtiero! lo faccio chiamar subito. (*Con accento speciale*) Mi dica, Alessandro, perchè non ha mai scritto, mai neppure una parola?!

ALESSANDRO. Dacchè son qui, non lo so neppure io, signora Vollmar.

ESTELLA. Ma lei mi chiama signora Vollmar, così non va bene.

ALESSANDRO. Ma ora lei è maritata.

ESTELLA. E perchè quando una è maritata il suo migliore amico non deve più chiamarla per nome? Infatti il matrimonio muta tante cose.

ALESSANDRO. È un grande cambiamento davvero, signora Vollmar.

ESTELLA. Ma che ne sa lei! Ora anche a Gualtiero dirà signor Vollmar?

ALESSANDRO, No, questo no.

ESTELLA. Vede, anch'io per lei son sempre Estella, la sua Estella, se vuole.

ALESSANDRO (*semplicemente*). La ringrazio.

(DORA entra da sinistra, si è cavata il grembiule).

ESTELLA (*si volta distratta*). Che cosa vuoi? Ah, scusa (*si alza*). Vi conoscete? (*Alessandro si alza, Estella prende Dora per la mano*) Questa è Dora Gordon, una ricca proprietaria di mulini e nello stesso tempo una delle migliori creature che esistono — e questo, Dora, è Alessandro Wiegand, il mio più fedele amico, sai, di quei tempi della lunga attesa (*Dora e Alessandro si danno la mano*).

DORA. Abbiamo già fatto conversazione.

ALESSANDRO. E discorrendo mi ha ingannato nel peggior

Digitized by Google

modo, signorina Gordon (*a Estella*) Mi ha fatto credere che era qui per il bambino.

DORA. E pure è così, veramente.

ESTELLA. Già, si figuri, ha affittato i suoi mulini, e resterà con noi finchè non dovremo mandare Axel a scuola in città. E poi, non vogliamo più lasciarla andar via.

DORA. Ed io non me ne anderei, sarei molto sciocca. (*Guarda Alessandro*) Non me ne andrò mai e poi mai, perchè non c'è un posto più bello di questo al mondo.

ALESSANDRO. Oh, lo credo, lo credo.

ESTELLA (*buttandosi in dietro sulla seggiola*). Ah, Alessandro! rivederla proprio qui davanti a me! Creda, che se non avessi avuto sempre il presentimento che una volta o l'altra sarebbe venuto, penso che sarei morta dal dolore.

ALESSANDRO. Dunque, Estella, l'aveva proprio presentito?

ESTELLA. Sì, molto spesso mi dicevo: oggi deve venire, oggi deve venire, e stanotte ho fatto un sogno...

DORA (*ride*). Dunque era questo il tuo sogno!?

ESTELLA. Ora penso che dev'essere stato questo il suo significato (*sorride*). E che sia proprio venuto oggi, Alessandro!

ALESSANDRO. Già, oggi è il 25 luglio, Estella (*le dà la mano*). Ho proprio aspettato questo giorno.

ESTELLA. È sempre lo stesso buon amico di prima.

DORA. Le piace il nostro possesso, signor Wiegand? E il nostro paesaggio qui intorno? Ci dica le sue impressioni.

ALESSANDRO (*sorridendo*). Adoro il mezzogiorno come una divinità che non ammette rivali.

DORA (*ridendo*). Ah, è anche lei fra gli entusiasti del mezzogiorno!

ALESSANDRO. Entusiasta non è nemmeno la vera parola. A quei paesi si appartiene anima e corpo, oppure non si apprezzano. Del resto bisogna che confessi che strada facendo ho guardato poco. (*A Estella*) Gualtiero si occupa molto delle cose di campagna qui?

ESTELLA. Ah, no! a quelle pensa interamente il fattore, e poi è quistione di poco. — Non ho ancora fatto chiamare Gualtiero (*va alla porta e chiama*) Axel! — ah, eccoti. Corri dal babbo che è giù al lago, digli che la mamma lo prega di venir subito, ma non gli dire chi c'è, hai capito? (*agli altri*) gli faremo una sorpresa.

Digitized by Google

ALESSANDRO. Che hanno anche un lago? Dev'essere molto piacevole.

ESTELLA. Ed è anche molto bello! Nascosto dagli alberi e cespugli che non ci si può arrivare se non si sa la strada. Ma si figuri! Non mi piace affatto. Per me è un incubo, sa, è uno di quei laghi dalle acque tranquille e profonde che ad un tratto straripano e sul quale crescono dei fiori malinconici come quelli laggiù; no, il lago non mi piace affatto, ci sommergerà tutti un giorno.

ALESSANDRO. Oh, non sono poi così tremendi questi laghi, ma a Gualtiero piace molto?

ESTELLA. Sì, sta là tutto il giorno.

ALESSANDRO. Davvero?

ESTELLA (*ride*). Sì, potrei quasi dire che durante questi sette anni di matrimonio non abbia fatto altro.

ALESSANDRO. Ma dunque lei non sta volentieri laggiù con lui?

ESTELLA. No, proprio punto volentieri; trovo che si sta molto meglio quassù.

ALESSANDRO (*meravigliato*). È molto strano.

DORA (*ride*). Come esageri, Estella! Lei deve conoscere questa sua fervida immaginazione. Al signor Vollmar piace molto il lago, e per questo ci va ogni tanto. Ed eccolo che viene, senza farsi pregare.

ESTELLA. Sicuro! eccolo. Alessandro, presto, si nasconda, presto! Come sarà sorpreso! (*Alessandro si nasconde nel fondo della stanza a destra*).

DORA. Dio mio! sei completamente cambiata, Estella, stamani eri ancora così sofferente!

ESTELLA. Sì, se non dovesse guarirvi una simile gioia, allora non saprei... ora, Alessandro, viene.

GUALTIERO. Mi hai fatto chiamare, Estella? (*Axel gli passa davanti e scappa dalla porta*).

ESTELLA. Indovina! è arrivato qualcuno.

GUALTIERO. È arrivato qualcuno? Qui da noi? (*Estella accenna di sì*). Qualcuno che mi vuole? (*Estella come sopra*) Un creditore che vuole dei quattrini, forse? è insopportabile...

DORA (*presto senza lasciargli finir la frase*). Il signor Alessandro Wiegand.

GUALTIERO (*stupefatto*). Chi, Alessandro?

Digitized by Google

ALESSANDRO (*gli viene incontro*). Buongiorno, Gualtiero!

GUALTIERO (*fuori di sè*). Tu, tu, Alessandro! (*si abbracciano*) Questo è un avvenimento straordinario, non so credere ai miei occhi (*gli stringe la mano*). Ben arrivato con tutto il cuore, ben arrivato mille volte, Alessandro. Sono proprio fuori di me dalla gioia. Sei come una resurrezione del passato, ma perchè non ci hai avvertiti prima? (*presto*) E perchè, poi, non hai scritto neppure una volta in sette anni?

ALESSANDRO. Sì, anche Estella mi ha domandato la stessa cosa. Non pensate a male: vi volevo lasciar soli. Sai, Gualtiero, mi bastava il pensiero che finalmente eravate marito e moglie.

GUALTIERO. Sì, ti capisco, Alessandro, forse non volevi disturbare noi tre nella nostra beata solitudine (*si volta*). Conosci già la nostra ricca proprietaria di mulini?

DORA. Dio mio, ma cosa avete tutti oggi coi miei mulini? generalmente non ne parla nessuno. Il signor Wiegand finirà per credere di dovermi sposare.

GUALTIERO. Ebbene, se dovessi dargli un consiglio!

ALESSANDRO (*ridendo*). È così che vanno le cose da voi? Ma la signorina Gordon in ogni modo ora non sarebbe libera, deve stare da Axel finchè è grande.

DORA (*esclama intanto*). Ah! le rileva tutte.

ALESSANDRO (*a Gualtiero*). Sai, mi aveva detto che era qui dal bambino.

GUALTIERO. In fondo, sta qui per questo. Ah, Alessandro! non me ne so ancora persuadere che tu sia qui da noi. Fatti vedere; sei cambiato?

ESTELLA. Un po' invecchiati, naturalmente, siamo tutti.

GUALTIERO. Alessandro è cambiato pochissimo.

ALESSANDRO. Eppure, eppure gli anni non sono passati senza lasciar traccia su ciascuno di noi. Basta che gli occhi non siano cambiati.

DORA. Che parte del mio paese ha attraversato, signor Wiegand? È passato dal Brennero?

ALESSANDRO. Sì, signorina Gordon, ma non mi sono fermato in nessun posto.

DORA. Si capisce benissimo, aveva fretta.

GUALTIERO. Dio mio! eccoci qui a sedere parlando di tante

Digitized by Google

cose, eppure non posso ancora credere che Alessandro sia proprio qui.

ESTELLA (*sottovoce*). Mi sembra un miracolo.

ALESSANDRO. In fondo, per voi non è che un disturbo, ma per me, per me! (*lottando con l'emozione*) vedervi finalmente insieme, Estella e Gualtiero, godere di quella felicità così lungamente sospirata, è come un sogno! Ah che giorni ci sono nella vita! Se vi dovessi raccontare i pensieri che ho avuto venendo qui, mi sembrava di essere un pellegrino alla ricerca del sole.

GUALTIERO. Sì, qualche raggio di sole lo troverai qui (*gli dà la mano*). Spero starai bene con noi.

ALESSANDRO. Sì, ne sono certo.

GUALTIERO (*saltando su*). Che festa riandare insieme il passato, Alessandro! Ah sono proprio tutto contento che tu sia qui.

ALESSANDRO. Bisogna che tu mi legga qualcosa dei tuoi scritti, Gualtiero. Durante tutto questo tempo non hai mai pubblicato niente? Ma forse, forse, ti sarai messo al tuo lavoro principale, alla tua opera filosofica?

GUALTIERO. Ah! quella ha progredito poco.

ALESSANDRO. Dicevi sempre così, quando si parlava dei tuoi lavori.

GUALTIERO. Allora lo dicevo forse per modestia, ma ora è così di fatti.

Di lavoro importante non c'è quasi traccia.

ALESSANDRO. Gualtiero?!

ESTELLA (*come per scusarlo*). Qui gli manca ogni incitamento.

ALESSANDRO. Ogni incitamento?!

GUALTIERO. Ma vi prego, non ne parliamo più... Vedi, Alessandro, l'importante è di pensarle le proprie opere; se poi si scrivono o no è indifferente, e in mente le ho tutte, credilo (*guarda Alessandro*).

ALESSANDRO. Qualche volta l'ho pensato, che ora non potresti produrre niente di straordinario, perchè, vedi, anche la felicità è un'opera dell'uomo, un'opera che richiede un lavoro continuo. E pensavo che forse ora spenderesti in quella tutte le tue forze.

GUALTIERO (*alla donna che è entrata mentre parlava*). Che volete Maria?

MARIA. La colazione è pronta sotto il pergolato.

Digitized by Google

GUALTIERO. Bene, bene, veniamo subito.

MARIA. Volevo domandare se non è meglio che porti la colazione di sopra, minaccia un temporale. (*Tutti vanno verso la porta. Estella manda un piccolo grido di spavento ed esce*).

GUALTIERO. No, lasciate pure, non sarà nulla. (*Maria sta per escire*). Sentite, Maria, preparate la stanza dei forestieri in fattoria per il signor Alessandro Wiegand.

MARIA. È già preparata, me l'aveva detto la signorina.

GUALTIERO. Va bene. Maria, andate pure.

ESTELLA. Il cielo è tanto minaccioso, Gualtiero, tutto nuvoli; ho tanta paura!

GUALTIERO (*l'abbraccia ridendo*). Non devi aver paura Estella, proprio no. Guarda come è tranquilla Dora, e oggi il cielo ha una ragione di essere così (*sorridendo*), vorrà festeggiare il tuo arrivo, Alessandro.

ALESSANDRO (*ride*). O per questo no certo. Non voglio cambiare niente qui. Tutto deve andare come al solito. Sono venuto per chiedervi un solo gran favore, quello di poter dividere con voi, per un po' di tempo, la felicità della vostra famiglia.

GUALTIERO. È una cosa che ti concediamo volentieri, Alessandro, con tutto il cuore: ti dobbiamo tanto! Ma ora andiamo a colazione. Devi aver fame, vieni (*escono*).

ESTELLA (*si ferma incerta, timida, sorridendo*). E pure ho paura, Dora!

DORA (*spinge, ridendo, Estella verso la porta*). Sciocchetella, se siamo tutti con te!

ATTO SECONDO.

Una giornata di luglio, grigia e afosa. Le porte e le finestre che dànno sul giardino sono chiuse: nella stanza luce incerta e smorta. ESTELLA è seduta sulla poltrona, curva senza appoggiarsi e cogli occhi fissi. ALESSANDRO in piedi, molto distante da lei, tiene in mano un libro aperto, ma osserva Estella, senza che essa se ne accorga. Ad un tratto chiude bruscamente il libro, sospira e cammina su e giù per la stanza.

ALESSANDRO. Dov'è Gualtiero, Estella?

ESTELLA. È fuori in giardino.

ALESSANDRO. Non sarebbe meglio che lo richiamasse?

ESTELLA. Sì lo chiamerò (*va alla finestra a sinistra e dice*):

Digitized by Google

Con quest'afa faresti meglio a tornare in casa, Gualtiero, hai capito? (*lascia la finestra aperta e torna al suo posto*). Ora viene, Alessandro.

ALESSANDRO. La ringrazio, Estella.

GUALTIERO (*entra dal giardino*). Credi che mi possa far male? Invece è proprio il tempo che mi piace, quando s'intravvede il sole dietro alle nuvole (*si siede*). Somiglia allo scirocco; mi ha sempre fatto bene.

ALESSANDRO. Ditemi, non avete nessuna relazione qui, nessuno che possa venirvi a far visita?

GUALTIERO. No, caro Alessandro, non conosciamo nessuno, nè in città nè nei dintorni; non siamo fatti per vivere tra la gente; stiamo meglio così, quieti e tranquilli come in un'isola.

ALESSANDRO. Da otto giorni che sono qui mi è parso che siate un poco troppo isolati.

GUALTIERO. Ah! Alessandro, questa solitudine è proprio quel che più ci piace.

ALESSANDRO. Sì, va bene, ma quando è volontaria, non quando è forzata.

GUALTIERO. Ma credi dunque che si sia schiavi di questa solitudine?

ALESSANDRO. A volte mi fate questo effetto, e poi non vivete neppure nella stessa beata solitudine, come dicevi, ma ognuno si è creata la propria.

GUALTIERO. Ho detto così? (*fra sè*) ma è naturale, è naturalissimo.

ALESSANDRO. Scusa, cosa intendi dire?

GUALTIERO. Noi, che abbiamo maggiormente sviluppata la vita spirituale, non possiamo mai essere così intimamente legati ad un altro.

ALESSANDRO. E perchè no?

GUALTIERO. Perchè appunto nel più profondo del nostro essere siamo tutti sempre differenti.

ALESSANDRO. Davvero?

GUALTIERO. Vedi, Alessandro, noi ci siamo espatriati, non possediamo più i beni di famiglia nè la casa dove vissero i nostri padri; i nostri cuori non sono più legati ad alcun lembo di terra. Cittadini del mondo, lontani dalla vera patria, la troviamo però nel nostro più intimo essere, nei nostri sentimenti o nei nostri

Digitized by Google

pensieri, ognuno secondo la propria natura, ma è una patria spirituale, e questa forma appunto la nostra solitudine.

ALESSANDRO. Non credi forse che due anime possano avere la stessa patria spirituale?

GUALTIERO. Sì, quando sono giovani, ma più tardi, quando si è sviluppata la vita dello spirito, diventa impossibile; allora ognuno è fatalmente isolato nella sua patria.

ALESSANDRO. E credi che una tal vita, trascorsa nella solitudine, possa dar soddisfazione?

GUALTIERO. Sì, Alessandro: rende intimamente felici, pare di camminare per alte montagne nell'aria pura ed elevata, al disotto si scorgono forse altre persone, e forse anche al disopra, ma lontano, lontano, e si aspira a salire sempre, dove c'è anche più quiete, dove nessuno vi può più seguire sino alle cime, e ti assicuro, Alessandro, questo procura un'intensa gioia.

ESTELLA (*ha ascoltato paurosa ed attenta*). Allora vuol dire che non ho ancora trovato la mia patria.

ALESSANDRO (*spaventato, presto*). Sarebbe mai possibile?

GUALTIERO. Ma sì, ma sì, cara Estella, l'hai trovata, l'hai trovata.

ESTELLA. Sento in me giorno e notte un profondo, inesplicabile desiderio.

GUALTIERO. Ecco, vedi, questo desiderio probabilmente è la tua patria.

ALESSANDRO (*risentito*). Ora spiegami, Gualtiero; se due anime s'incontrano prima di quel risveglio, possono allora trovare la stessa patria spirituale?

GUALTIERO. Sì, finchè la cercano, se sono intimamente uniti, se si aiutano a vicenda; in questo caso sì.

ALESSANDRO. E nel caso vostro ciò non sarebbe avvenuto?

GUALTIERO (*si volta a lui e lo guarda esterrefatto*). Ma ti dimentichi completamente che in quei tempi eravamo lontani, che ci siamo ritrovati essendoci ognuno già formata la propria individualità?

ALESSANDRO. Dunque ora vivreste spiritualmente divisi, in regioni affatto differenti, incontrandovi soltanto a rari intervalli?

ESTELLA (*a Gualtiero*). Vedi, anch'io ho spesso questa impressione.

GUALTIERO. No, Estella, non devi dire una cosa simile, e

Digitized by Google

neanche tu, Alessandro. Forse non viviamo completamente uno dell'altro, ma però siamo strettamente uniti dal passato e da tante altre cose; in questo troviamo una grande felicità; vedi, non potrei più vivere senza Estella.

ESTELLA. Caro, caro Gualtiero.

GUALTIERO (*le accarezza i capelli e si alza lentamente*). Ti sarai fatto un'altra idea della nostra felicità così da lontano, Alessandro; hai avuto torto. La felicità di due esseri non è una cosa stabile, sempre eguale; somiglia a una pianta, che cambia di aspetto secondo le stagioni. La nostra ha prodotto il suo frutto, credilo, Alessandro; ora è un frutto ricco e maturo! Ma lasciatemi tornar fuori, mi par di essermi già trattenuto troppo qui (*a Alessandro, sorridendo*). La mia patria mi chiama, sai!

ESTELLA (*balzando in piedi*). Per amor di Dio, Gualtiero, con questo tempo non vorrai stare in giardino!

GUALTIERO. Ma, cara Estella, questo tempo non mi dà nessuna noia; puoi stare tranquilla, fra un quarto d'ora appena torno a casa. Arrivederci (*saluta Estella e Alessandro ed esce in giardino richiudendo la porta*).

ESTELLA. Ah, se potessi liberarmi dalla paura irragionevole che mi fa il lago! Gualtiero è tanto imprudente; non sarebbe meglio che rimanesse qui con noi?

ALESSANDRO (*cammina su e giù per la stanza*). Non posso più tacerlo, mi ero figurato tutto molto diverso qui, molto diverso Estella!

ESTELLA. Vuol parlarmi di lui?

ALESSANDRO. No, Estella, di lei voglio parlare, di lei.

ESTELLA. Di me?

ALESSANDRO. Sì, non ne posso più, soffoco: mi dica Estella, mi dica: È felice?!

(*Silenzio*).

ESTELLA. Non lo so... (*Alessandro si riscuote*). Vede, Alessandro... come devo fare a saperlo, come posso rendermene conto? Non mi manca niente; Gualtiero dice d'essere felice, Dora parla sempre della nostra felicità. Gualtiero le ha spiegato tutto da sè poco fa.

ALESSANDRO. Se non credessi a tutto questo?!

ESTELLA. Eppure, Alessandro, bisogna che ci creda. Gualtiero riflette tanto, ha quasi sempre ragione.

Digitized by Google

ALESSANDRO. Ma lei, lei, Estella. La trovo così priva di gioia; anche il suo bambino... non so...

ESTELLA (*sorride*). Forse anche lui ha già la propria patria; anch'io me la creai prestissimo! C'è ancora quel vecchio cipresso davanti alla casa dove abitavano i miei genitori?

ALESSANDRO. Sì, c'è ancora.

ESTELLA. Là riposano tutti i miei pensieri innocenti; là sognavo nella notte quieta; come lo rivedrei volentieri!

(*Alessandro ha nascosto la faccia fra le mani*). Alessandro, non si affligga per me, non sono che una donna debole e sofferente; forse non ho saputo seguire Gualtiero nelle vie nascoste della sua intima vita, sono restata un poco addietro, e per questo mi è rimasto nel cuore questo profondo, inesplicabile desiderio. Sono soltanto una donna!

ALESSANDRO (*con la faccia nascosta tra le mani, adagio, con angoscia*). Soltanto una donna, Estella, dice soltanto una donna? Ah! non sa cosa può essere una donna, come si desidera nelle lunghe ore di solitudine, quando lo spirito è stanco, proprio per quello che lei disprezza, per quella debolezza, per quella dolcezza, come si sospira la vicinanza della sua anima, della sua persona, con che forza si desidera... Non dica mai più " soltanto una donna, „ Estella!

ESTELLA. Quanto è buono, Alessandro.

ALESSANDRO (*balza in piedi*). Estella, non ha più nessun desiderio, nessuna volontà, nessun sentimento che le spieghi ciò che le manca?

ESTELLA. No, Alessandro, non deve credere che io sia infelice, non ho che questo desiderio indefinito, incessante: forse è nel mio carattere.

ALESSANDRO (*trema*). Vorrei non esser mai venuto qui, Estella.

ESTELLA. No, Alessandro, non dica questo, se no non potrò essere sincera con lei.

ALESSANDRO. La prego, la prego Estella, mi dica tutto apertamente.

ESTELLA. Sì, Alessandro, sarò sincera. Se mi domanda perchè non le sembro la stessa di prima, non le posso rispondere altro! Sono una donna debole che ha bisogno di appoggio. Mi trovo spesso così sola e senza aiuto; è colpa mia, non ho saputo se-

Digitized by Google

guire Gualtiero (*guarda Alessandro sorridendo*). Come vede, sono " soltanto una donna, „ Alessandro.

ALESSANDRO (*la fissa e dice lentamente*). E può dire questo sorridendo, Estella? Ah! sorrida ancora una volta (*Estella lo guarda bene in faccia e sorride*). O Dio mio! quanto mi piace di vederla sorridere!... (*si guardano negli occhi per un momento*).

ESTELLA (*si riscuote e si copre gli occhi con le mani*). No, no, Alessandro!

ALESSANDRO (*fa un giro per la stanza, non è più padrone di sè*). Estella, Estella, lei è un fiore che langue e che si vorrebbe far rivivere.

ESTELLA. Mi ha sempre chiamata un fiore.

ALESSANDRO. Ah non pensiamo a quel che dicevo una volta!

ESTELLA (*sottovoce*). Ripenso spesso a lei ed a quei sogni sepolti sotto il cipresso.

ALESSANDRO (*si ferma a guardarla*). Estella, una volta feci un sagrificio immenso per lei, quando la cedetti per farla felice, oh se potessi ancora una volta far qualcosa per il suo bene, una cosa anche migliore di quella!

ESTELLA (*fra sè inconsciente*). Faccia che entrino luce ed aria qui da noi.

ALESSANDRO. Come? aria e luce? aria e luce? (*fuori di sè*). Sì lo farò, lo farò (*si slancia verso la vetrata e l'apre*), lo farò!

ESTELLA (*mostra il cielo sorridendo*). Ma il cielo, Alessandro, non lo può rischiarare.

ALESSANDRO (*come sopra*). Ma sì, ma sì, Estella, per lei posso tutto.

ESTELLA (*sottovoce, spaventata*). Per me! Credevo che avesse sormontato questo sentimento, Alessandro.

ALESSANDRO. Lo credevo anch'io, Estella, se no non sarei venuto qua; e se l'avessi trovata felice, ma così!... È sopra le mie forze.

ESTELLA (*esitando*). Ma non sono infelice, Alessandro.

ALESSANDRO. Eppure, Estella, è che non ha il coraggio di convenirne.

(*Dora entra dal giardino*).

DORA. È una giornata terribilmente afosa oggi, proprio non si sa dove stare. Gualtiero è in giardino?

ESTELLA. Sì, c'è voluto tornare.

Digitized by Google

DORA. Sai, Estella, gli potresti fare un gran piacere.

ESTELLA. Che cosa posso fare?

DORA. Potresti andare a raggiungerlo e stare un po' con lui!

ALESSANDRO. Ma, Dio mio! Signorina Gordon, sa pure che la signora Vollmar non lo fa volentieri.

DORA. Già, lo sa anche il signor Vollmar, e appunto per questo gli farebbe tanto piacere.

ESTELLA. Credi proprio, Dora? Allora potrei provare.

ALESSANDRO. Oh, Estella, non si faccia forza!

ESTELLA. Però Dora ha ragione, voglio raggiungerlo, se non mi sento troppo stanca strada facendo. Arrivederci fra poco (*si volta ancora, mentre Dora chiude la finestra*). Alessandro, non è vero, non parlerà con Gualtiero di quel che le ho detto, mi faccia questo piacere!

ALESSANDRO. Si faccia coraggio, Estella, si mostri una donna forte.

ESTELLA. Ah! non posso.

ALESSANDRO. Deve esserlo!

DORA (*si avvicina a Estella e la prende per una spalla*). Ora bisogna che tu vada, Estella, se no non trovi più Gualtiero; potete seguitare dopo la conversazione (*accompagna Estella fino alla porta*). Forse vengo anch'io un po' più tardi (*richiude la porta dietro a lei*).

ALESSANDRO (*si alza e si copre il viso con le mani*). O mio Dio!

DORA (*sospira*). Già, già.

(*Alessandro si volta sorpreso*).

DORA. Sono io, signor Wiegand, si metta pure a sedere tranquillamente.

ALESSANDRO (*sostenuto*). Perchè or ora ha mandato via Estella?

DORA. Ma che occhi cattivi che fa! Anch'io volevo star sola con lei una volta; che crede! mi pare anzi che fosse tempo davvero, signor Wiegand; lei non ha più affatto l'aria allegra.

ALESSANDRO (*si siede*). Le pare!

DORA. Mi pare invece che abbia l'aria aggressiva.

ALESSANDRO. Come vuole.

DORA. Già, anzi ha un'aria terribilmente disperata, ogni giorno più!

ALESSANDRO. Perchè mi deride?

DORA. Deridere? Dica pure così, in ogni caso è un modo di far fronte alle circostanze.

Digitized by Google

ALESSANDRO. Già, pare infatti che a lei sia riuscito.

DORA (*sorride*). Non è vero? In una famiglia così felice...

ALESSANDRO (*balza in piedi e la fissa*). Lei è un essere strano!

DORA. Ah non quanto sembra... ma lei è meravigliato del mio modo di fare?

ALESSANDRO (*con impeto*). Io, io...

DORA. Pst... calma!... non le pare che sia esilarante di vedere un individuo nella stessa stupida situazione nella quale si è trovato anche lei poco fa?

ALESSANDRO. Non la capisco.

DORA. E via, non si avvede che mi diverto? Che ho anche io... della familiarità col suo stato presente?... Che mi fa ridere? Mi troverà cattiva, ma è proprio della nostra natura di avere in noi dei geni maligni che ogni tanto vogliono sfogarsi.

(*Alessandro la fissa senza rispondere*).

DORA (*ride*). Povero... scavatore!

ALESSANDRO (*trattenendosi a stento*). Signorina Gordon! Fin da principio, lei mi ha trattato con questa benevola condiscendenza, ma ora diventa uno scherno intollerabile!

DORA. Davvero? (*ride*). Ma dica, signor dottore, non sospetta niente? non comincia a capire che cos'è che mi diverte tanto, che mi dà quest'amara allegria?

ALESSANDRO. No, la sua strana posizione qui in casa...

DORA (*interrompendo*). In una famiglia così felice!

ALESSANDRO (*salta in piedi*). Dio mio, ma non sente che mi fa male!

DORA. Ah, davvero? Ma la prego, si sieda. Suppongo che abbia l'intenzione di ripartire presto.

ALESSANDRO. Io? Nient'affatto.

DORA (*sostenuta*). In ogni modo non penserà più a stabilirsi qui, come disse da principio?

ALESSANDRO. Ma sì.

DORA (*agitata*). Come, dopo tutto quello che ha veduto, pensa ancora a rimanere qui?

ALESSANDRO. Certo.

DORA (*si alza con veemenza*). Questo non sarà mai e poi mai!

ALESSANDRO (*si alza furibondo*). Con che diritto lei...

DORA (*pesta i piedi*). Ma non voglio, non voglio! (*riprendendosi in fretta*). Signor Wiegand, ho ragione di considerarla qui

Digitized by Google

come un nemico, ma credevo che si sarebbe arreso senza lotta alla forza delle circostanze. Questo spiega in parte la mia maligna allegria... in parte...

ALESSANDRO. Signorina Gordon, non saprei...

DORA. Per l'amor di Dio, lasciamo queste puerilità, bisogna che le parli apertamente e sul serio.

ALESSANDRO. Sì, sarebbe anche tempo (*furibondo*). Per dio, ma insomma che ci fa qui lei?

DORA. Volevo un ultimo resto di felicità e l'ho trovato. (*Combattuta, stanca, eccitata, in fretta*): Le dissi otto giorni fa che ero qui per il bambino. Oramai si sarà accorto che è soltanto apparenza.

ALESSANDRO. Di certo, è amica intima di Estella.

DORA. Sì, ma non lo sono stata sempre. Il signor Vollmar le avrà pure detto che io e lui ci conoscevamo molto bene anche prima.

ALESSANDRO. No, Gualtiero non mi ha mai parlato di lei.

DORA. Frequentava molto la casa dei miei genitori, eravamo molto amici. Poi partì all'improvviso per l'Italia e tornò fidanzato, non ufficialmente, oh no, ma fidanzato! A me toccò la delusione, mi dovetti far forza. Due anni dopo il suo matrimonio venni qui per stabilirmi con loro, se vuol dire così, ma veramente per accertarmi se Gualtiero era felice. Li trovai presso a poco come ora li ha trovati lei, e crede che io restassi per Gualtiero?

ALESSANDRO. Bisogna che ammetta questo.

DORA. No, restai per Estella. Gualtiero era radicalmente cambiato, ma essa lentamente mi ha tirato a sè. Se egli l'avesse resa felice, l'avrei odiata, così invece provai un senso di colpa e di compassione verso di lei. Trovai poi che potevo far molto per tutti e due. Deve aver osservato che Gualtiero ed Estella dipendono da me, che tutti e due credono e fanno quel che dico io; sono, per così dire, maritata a tutti e due. Vede, in questa posizione ho trovato la mia felicità. Mi sono sempre più affezionata a Estella, e... così, in fondo, potevo anche vivere vicino a lui.

ALESSANDRO. Ha una forza dominatrice terribilmente virile, signorina Gordon.

DORA. Cosa intende dire?

ALESSANDRO. Ecco, lei si eleva come una montagna al disopra di loro forte della sua superiorità!

Digitized by Google

DORA. Sia pure. In ogni caso sono io che li ho sorretti durante tutti questi anni; ogni giorno li ho dovuti ingannare perchè non si avvedessero di essere infelici. Si persuada di questo, signor Wiegand, che la verità per quei due è mortale; sono tanto uniti e collegati assieme che dividerli è impossibile.

ALESSANDRO (*l'ha fissata sempre, prorompendo*). È orribile, è orribile. Lei ha commesso un delitto per vile egoismo. Li ha rovinati tutti e due.

DORA. Badi bene! quello che lei ha intenzione di fare qui non è forse per egoismo?

ALESSANDRO. Niente affatto: voglio aprir gli occhi a tutti e due. Voglio che ritrovino la luce, che escano da questa quiete opprimente. Saluteranno la loro liberazione con un grido di gioia.

DORA. Vuole che vedano chiaramente quanto sono infelici?

ALESSANDRO. Voglio che si rendano conto che non esiste più amore fra loro.

DORA. Questa sarà la loro rovina.

ALESSANDRO. No.

DORA. Non mentisca a sè stesso signor Wiegand, lei vuole Estella!

ALESSANDRO. Se Gualtiero...

DORA. Lei vuole Estella!

ALESSANDRO (*con passione*). Sì, voglio Estella!

DORA (*con sguardo fisso*). Allora che cosa succederà di me; allora tutto è finito.

ALESSANDRO. Che m'importa di sapere cosa succederà di lei! Sono io, io che voglio vivere, finalmente!

DORA. Va bene; ma se poi le cose andassero male per lei, si ricordi di quel che le ho detto. Non bisogna volersi sostituire al destino.

ALESSANDRO. Signorina Gordon, siamo noi stessi una parte del destino (*si picchia sul petto e sulla fronte*). Qui, qui regna il Dio contro il quale non possiamo lottare.

DORA. Come crede, signor Wiegand. Il suo Dio le impone di portare la luce; il mio invece vuole che conservi le tenebre... lotteremo per la nostra felicità.

ALESSANDRO (*ride*). Come vuole lottare? Sono io il più forte.

DORA. Lei, io... o un altro.

ALESSANDRO. Ma che, qui non è più questione di altri.

Digitized by Google

DORA. Eppure, eppure c'è sempre un altro! Ma anch'io so lottare, posso far molto... molto... aspetti... posso renderlo geloso; gli dirò che lei è venuto per amore di Estella, lo caccerò di casa.

ALESSANDRO. Ah! questo è degno di una donna! Ma le voglio risparmiare questa fatica, signorina Gordon (*apre la porta di sinistra e grida forte*): Maria, il signor Vollmar è in camera sua? (*voce di Maria*): Sì, signor dottore. Allora pregatelo di venire

DORA. Per l'amor di Dio, che mai vuol fare?

ALESSANDRO. Voglio che qui ricominci la vita.

DORA (*quasi pregando*). Signor Wiegand non deve farlo.

ALESSANDRO. Bisogna che lo faccia, bisogna che lo faccia!

GUALTIERO (*da sinistra*). Mi hai fatto chiamare, Alessandro?

ALESSANDRO. Sì, ho da parlar con te.

GUALTIERO. A quest'ora generalmente io...

ALESSANDRO. Devo esigere qualcosa da te.

DORA. Signor Wiegand!

ALESSANDRO. Ho piacere che resti qui, signorina Gordon.

DORA (*commossa e impaurita*). Signor Vollmar, venga via. Venga con me, è matto, dia retta a me, soltanto questa volta. O Dio! (*corre alla porta di sinistra e chiama*): Estella, Estella (*si slancia verso Gualtiero*). Dov'è, dov'è Estella, non era con lei? ma risponda.

GUALTIERO. Dunque, Dio mio, che cosa...

DORA. Non sente, dov'è Estella, non era da lei?

GUALTIERO. No, non ho visto Estella.

DORA. O Dio mio, Dio mio! Estella bisogna che sia qui, deve impedirlo (*corre alla vetrata e chiama*): Estella! (*esce in giardino e si sente più volte da lontano chiamare Estella*).

GUALTIERO. Cos'è questa eccitazione... questo tono di voce... che è mai successo per disturbare perfino me a quest'ora insolita.

ALESSANDRO (*ha seguìto Dora cogli occhi, chiude la porta*). Ora, ti prego, mettiti a sedere (*obbliga Gualtiero a sedersi, accende una sigaretta, con calma forzata*). Ti ricordi, fui io che ti presentai in casa dei genitori di Estella.

GUALTIERO (*ascoltandolo con gioia*). Sicuro che me ne ricordo, caro Alessandro.

ALESSANDRO. Ti prego di non interrompermi. Stavo allora per fidanzarmi con lei. Dopo tre giorni mi confessasti la tua pas-

Digitized by Google

sione; vidi Estella schiudersi come un fiore alla tua presenza, il tuo essere risvegliò in lei tutte le forze dell'anima sua. Mi aveva voluto bene, ma tu allora eri come un re, un conquistatore, un principe della vita! Essa fu come avvolta da una fiamma. Vi fondeste l'uno nell'altro. Sai che cosa significava per me? Avrei allora potuto assassinare te e lei; passavo notti d'inferno e giornate tremende.

GUALTIERO. Ma caro Alessandro, superammo tutto così bene a quei tempi.

ALESSANDRO. Io, io superai; non avevo altra scelta che voler bene anche a te! Ho assoggettato la mia natura, l'ho incatenata per amor vostro. Avrei voluto allo stesso tempo uccidervi e cadervi ai piedi! Eravate così meravigliosamente giovani e belli. Il vostro amore era come una radiosa primavera. Sarebbe stato delitto allora di gettare sia pure un'ombra fra voi. Per questo mi feci forza e vinsi.

GUALTIERO. Fosti tanto buono Alessandro.

ALESSANDRO. Ah, detesto questa bontà! Poi quando seppi che eri povero come lei e che avreste dovuto aspettare, allora m'imposi anche questo nuovo tormento. Sette anni ho avuto la forza di vivere vicino a lei senza dire: anch'io ti volevo! Oh le mie notti d'allora, tu non le conosci! Ma riescii a vincermi con questo pensiero: l'umana felicità e — una simile felicità poi — è santa; egli la renderà immensamente felice. Tu sei un povero essere in confronto.

GUALTIERO (*si vuole alzare*). Povero Alessandro...

ALESSANDRO. Ti prego di risparmiarmi la tua compassione, capisci (*continuando*)! A poco a poco ho riversato su di voi due il mio amore, la mia passione; ho sperato, sofferto, aspettato con voi sette anni. Ora mi sembra una derisione. Di questi sette anni, sei tu fosti assente, ma io la vedevo, io ero il suo confidente, te l'avrei potuta riprendere, l'avrei potuta riconquistare! Fu una pazzia la mia, e tutto per la vostra felicità, per il sogno ideale della vostra felicità! Per questo soffrimmo, ci mettemmo tutta l'anima, fu come un'opera d'arte alla quale tutti lavorammo indefessamente; doveva adempirsi finalmente, finalmente...

La mia rinunzia mi diventò sacra, vivevo per lei; quella mi divenne quel che tu chiami la patria. Finalmente poteste sposarvi. Io ero raggiante, beato pensando: ora si godono la loro

Digitized by Google

immensa felicità, alla quale ho sacrificato la mia. Volevo venir da voi, di nuovo la pazzia mi riprendeva: aspettare, aspettare, essere puro; entri in un santuario, mi dicevo, non è ancora tempo!

GUALTIERO. Già, ed ora eccoti con noi Alessandro!

ALESSANDRO (*lo guarda esterrefatto, si slancia verso di lui*). Via, Gualtiero! svegliati, svegliati! Sono da voi (*ride con feroce sarcasmo*)! sono da voi e trovo una cosa spaventosa, orrenda: trovo un vuoto, uno squallore... un'apatia che opprime...

GUALTIERO (*impietrito*). Squallore, apatia? La nostra vita! la nostra bella vita calma e serena! (*si slancia verso Alessandro*) Alessandro, Alessandro questa è una ingiuria, ritirala! Apatia, sei pazzo!

ALESSANDRO. Gualtiero, sei così profondamente assopito, così insensibile, così morto al mondo, che non sai più nulla della vita? Il vostro bambino par che non vi appartenga, tu sembri un pazzo ed Estella una povera creatura spaventata, debole e incompresa! (*Gualtiero è atterrito*) Svegliati, insomma, svegliati:

GUALTIERO (*risentito*). Ma sei matto, sei proprio matto! (*gridando*) Sei pazzo!

ALESSANDRO. Gualtiero, tu stesso mi hai raccontato oggi come vivete, cioè come siete infelici! Forse ti sei spinto tanto in alto sulle tue cime immaginarie che hai trovato la perfezione e la felicità in te stesso, e che non senti neppur più il bisogno di lavorare! Ma per Estella non è così. Tu l'hai abbandonata nel cammino della vita, e non è per questo che te l'ho data!

GUALTIERO. Estella? Tu mi hai dato Estella?

ALESSANDRO (*fuori di sè*). Sì, perchè tu la rendessi felice, ma ora la rivoglio, hai capito, la rivoglio!

GUALTIERO (*incerto*). Ma Estella è felice.

ALESSANDRO. Non dir così! non vedi che langue, che si raccomanda, che deperisce?

GUALTIERO (*atterrito, fuori di sè*). Estella, Estella dici... (*si riscuote*) Ascolta! (*corre alla porta di destra, l'apre, ascolta, la richiude, torna agitato, sottovoce*) Estella! Estella viene! Alessandro! (*con crescente angoscia*) Alessandro! ti prego, ti scongiuro (*si avvicina a lui prorompendo*) Non dir nulla a Estella, non dir nulla a Estella!

ALESSANDRO. Vai.

ESTELLA (*da destra*). Dio mio, che cosa c'è? Vi sento parlare

Digitized by Google

così forte: si sente fino di fuori, Alessandro, Gualtiero, ma rispondete! Mi fate paura! Che visi sconvolti! Ah ho tanta paura!

ALESSANDRO (*lottando con sè stesso, ha guardato Estella, vuol avvicinarsi a lei*).

GUALTIERO. Alessandro!

ESTELLA (*quasi piangendo*). Dio mio, ma dite qualche cosa! Siete tanto...

ALESSANDRO (*si avvicina a lei, la trascina verso Gualtiero, gliela mostra dicendo con voce rauca*): Tieni, guarda, guarda come l'hanno cambiata a poco a poco le tenebre del dolore. Ah! ti disprezzo!

GUALTIERO (*si alza con un urlo, alza la mano come per colpirlo*). Ah!...

ESTELLA (*si allontana con un grido*).

ALESSANDRO (*con voce selvaggia*). Luce e aria, Estella!

DORA (*entra dal giardino affannata e piangente*). O mio Dio! Estella dov'eri, ti ho cercata dappertutto, ho corso tanto, ho quasi perso la ragione, ma dov'eri? (*guarda gli altri gridando*): L'ha detto? l'ha detto? (*avvilita*) Estella dov'eri?

ESTELLA (*non risponde*).

DORA. Per l'amor di Dio rispondimi, non eri da Gualtiero?

GUALTIERO (*con precipitazione nervosa*). Sì, prima di tutto bisogna saper questo, dov'eri, dov'eri?

ESTELLA. Ero... ero... di là nella fattoria, ero in camera di Alessandro.

DORA (*prorompe in pianto*).

GUALTIERO (*camminando su e giù per la stanza*). Non è possibile, dopo tutti questi anni. Estella digli di no, ci siamo voluti tanto bene (*si ferma sottovoce*), ma poi venne quel tempo: sei anni. Anche allora, anche allora! Estella parlagli tu, digli di no, digli che sei felice, capisci. Digli che s'inganna. Estella! (*Alessandro lontano da Estella la guarda fissa. Anch'essa lo guarda negli occhi e non si muove. Gualtiero si accorge di questo sguardo*) Non capisco più. Estella, che viso sconvolto! Estella, perchè non parli con me? perchè non gli dici che sei felice? Estella (*rabbrividendo*) oh come sei cambiata! (*nasconde la testa sulle ginocchia di Estella e singhiozza*).

DORA (*salta su*). Signor Vollmar! Estella! non credetegli, non credete a quel che dice, che debba finir così? (*ride*) È forsennato, è matto! (*scuote Gualtiero*) Signor Vollmar, signor Vollmar! questo

Digitized by Google

è un assassinio! (*si volge ad Alessandro minacciandolo coi pugni*) Ah lei, lei...

GUALTIERO (*si alza spossato, adagio, affranto*). Lascia, è inutile, è troppo tardi. Si è fatta la luce. Non siamo più esseri umani, siamo ombre, inariditi; allora, a quel tempo, ci eravamo amati tanto, l'uno l'altro, ma siamo peccatori (*più forte*). Abbiamo commesso il più gran peccato, il più orribile che ci sia, per degli anni, e lo scontiamo, lo dobbiamo scontare inevitabilmente (*più forte*). Non abbiamo vissuto, non abbiame seguìto i nostri impulsi, abbiamo sognato, siamo rimasti inerti lasciando trascorrere la vita, la grande, calda e bella fiumana della vita senza goderla! (*quasi gridando*) Bisogna soddisfare i desideri, bisogna mangiare quando si ha fame, bere quando siamo assetati; bisogna vivere, vivere! Noi abbiamo aspettato (*sottovoce, con intonazione strana*). Abbiamo del tempo non vissuto nel nostro passato, un lungo tempo non vissuto, e questo paralizza, uccide; è come quel lago laggiù (*va alla finestra e dice tra sè*) profondissimo, cresce, cresce e travolge.

ESTELLA. Gualtiero, per carità non parlare del lago.

GUALTIERO. Mi perseguita sempre di più col suo occhio di piombo.

ESTELLA (*si chiude le orecchie*). Gualtiero!

GUALTIERO. Col suo occhio di piombo mi attira, mi ferma, s'impossessa di me.

ESTELLA (*geme*).

GUALTIERO. Sempre più, sempre più mi attira nel suo fondo.

ESTELLA (*getta un grido*).

ALESSANDRO. Dio mio, eppure dovevo, dovevo dirlo.

GUALTIERO (*si avvicina a lui con rabbia*). Tu taci, devi tacere, anche tu hai una parte di tempo non vissuto nella tua vita, anche tu.

ALESSANDRO (*fa un passo addietro*).

DORA (*si riscuote e lo chiama, implorando, per nome*). Gualtiero!

GUALTIERO (*la fissa, mostrandola col dito e si avvicina a lei*). Anche tu, anche tu! (*Dora si ritira indietro*) peccatori, peccatori! noi tutti!

Verso la fine di quest'atto si è fatto a poco a poco sempre più buio. Si abbassa il sipario per pochi momenti.

Digitized by Google

ATTO TERZO.

Si è fatto buio. Dora e Alessandro sono seduti ad una grande distanza l'uno dall'altro. Maria, la cameriera, entra inosservata portando un lume che posa sulla tavola. Poi chiude la porta e le finestre rimaste aperte.

DORA (*si riscuote*). Siete voi, Maria? Avete messo a letto Axel?

MARIA. Proprio in questo momento, signorina.

DORA. Allora potete andare. (*Maria esce*).

ALESSANDRO (*come risvegliandosi*). Ah, mi sanguina il cuore. (*Silenzio*).

ESTELLA (*da sinistra*). Perchè mi lasciate tutti? nessuno viene da me!

DORA. Credevo che tu fossi da Gualtiero.

ESTELLA. No, è in camera sua.

DORA. Allora vieni! Vuoi sdraiarti un poco? ti farà bene (*l'aiuta a mettersi sul divano*), vuoi un altro guanciale? Ecco, ora riposati.

ESTELLA. Grazie, ah così va bene.

DORA. Vuoi un altro lume?

ESTELLA. Ah sì, luce, più luce, molta luce! (*Dora vuol escire*).

ESTELLA. Non andar via Dora, non andar via.

DORA. Bisogna pure che vada a prendere il lume se vuoi vederci meglio.

ESTELLA. No, no, resta, vi voglio aver tutti intorno a me. Dov'è Axel?

DORA. L'hanno messo a letto ora.

ESTELLA. Va bene, lui può dormire, ma noi grandi dobbiamo vegliare, vegliare ancora (*gemendo*) ah, è stato tremendo.

ALESSANDRO. È stato come un giudizio finale per tutti noi.

ESTELLA (*spossata, ma soddisfatta*). È stato come una tempesta. Ora però è passata, è tornata la calma, una bella calma, una grande calma dopo la tempesta, la sento dileguarsi lontano, lontano (*più spossata*). Quando ero sola avevo tanto paura, ora sono così tranquilla fra voi, sto tanto bene (*chiude gli occhi e parla molto adagio*). Non sentite la notte là fuori con le sue lunghe ali nere e morbide? Battono, battono! m'invade un senso di benes-

Digitized by Google

sere, di stanchezza... vorrei dormire anch'io... perchè Gualtiero non viene qui con noi?

DORA (*tremando*). Gualtiero ne è escito con l'anima profondamente ferita.

ESTELLA (*riscotendosi*). Dora, mi vuoi lasciare!

DORA (*s'inginocchia accanto a Estella*). No, Estella, voglio star sempre con te, sempre, sempre.

ESTELLA. Dora, guardami: se ora Gualtiero...

DORA. Che cosa vuoi?

ESTELLA. Se ora qualcuno venisse e ti dicesse: là fuori sulla strada giace Gualtiero Vollmar con gli occhi chiusi.

ALESSANDRO. Estella!

DORA. Per l'amor di Dio non seguitare.

ESTELLA. Con gli occhi chiusi, morto.

ALESSANDRO. Estella!

ESTELLA. Che cosa faresti tu allora Dora?

DORA (*nasconde il capo in grembo a Estella*). Ti voglio bene, un bene immenso, Estella!

ESTELLA. Che cosa faresti Dora, dimmelo?

DORA (*piange*).

ESTELLA. Crediamo morti i nostri sentimenti, Dora, lo vedi in me: nel più profondo di noi incoscientemente seguitano a vivere, hanno soltanto bisogno di essere risvegliati per dominare di nuovo.

DORA (*singhiozzando*). Come fai a sapere che amo Gualtiero?

ESTELLA. Ah Dora, oggi è tutto così terribilmente chiaro. Dovunque sia Gualtiero, pensa forse a te, ti chiama.

DORA (*singhiozzando*). No, Gualtiero non pensa a me.

ESTELLA. Eppure, Dora, penserà a te.

DORA (*singhiozzando*). Che intenzione hai di fare?

ESTELLA (*timidamente, imbarazzata*). Si potrebbe tutti ricominciare una nuova vita.

DORA (*si alza*). No, per me tutto è finito! e anche per Gualtiero.

ESTELLA. Ma perchè, Dora?

DORA. Gualtiero, Gualtiero non ha nulla che lo possa sollevare.

ESTELLA. Ma sì, Dora, ma sì, ora ha te.

DORA (*con violenza*). No, no, non sono mai stata nulla per Gualtiero!

Digitized by Google

ESTELLA e ALESSANDRO (*si alzano con moto di sorpresa*).

DORA (*piangendo*). No, non mi ha mai amata.

ESTELLA. Ah Dio mio, che cosa dobbiamo fare, allora è completamente abbandonato! Dopo tutto questo, così solo! Così solo non lo dobbiamo lasciare!

DORA. Anderò a chiamarlo.

ESTELLA. Sì vai, Dora vai (*Dora esce da sinistra, Estella cammina per la stanza*).

ESTELLA. Almeno venisse... almeno venisse...

ALESSANDRO. Ah Estella, mi pare che qualcosa di tremendo ci sovrasti.

ESTELLA. No, Alessandro, soltanto la tempesta non è ancora passata (*si avvicina a lui e gli accarezza i capelli*). Alessandro, non mi deve mai più abbandonare, capisce!

ALESSANDRO. Estella, l'amo più di qualunque cosa al mondo.

DORA (*torna reprimendo il suo spavento*). In camera sua non c'è.

ESTELLA. Ma non avevi detto...

DORA. No, non l'ho detto io.

ESTELLA. Forse è da Axel.

DORA. No, non è neppure lì.

ALESSANDRO (*alzandosi*). Bisogna andarlo a cercare,

ESTELLA. Sarà forse andato giù in giardino.

ALESSANDRO. In ogni modo lo dobbiamo cercare.

DORA (*si mette in fretta uno scialle*). Sì, anderò in giardino.

ESTELLA. Ah, fa rabbrividire, come siamo sempre lontani l'uno dall'altro! Andate pure, andate presto, aspetto qui, si deve trovare.

ALESSANDRO (*va verso Estella, si ferma davanti a lei e dice*): Addio Estella.

ESTELLA. Ci rivediamo subito; vada pure, Alessandro, Dora è già andata (*Alessandro esce in giardino*).

ESTELLA (*va alla vetrata aperta*). Dove può essere! È già ora di pranzo. Ah, fa tanto caldo (*apre la vetrata e guarda fuori*)... Le stelle... le care stelle... scintillanti... così belle... così lontane...

AXEL (*entra correndo, in camicia*). Mamma!

ESTELLA. Bambino mio, che paura mi hai messo!

AXEL. Dov'è papà, mamma?

ESTELLA. È escito, Axel. Vieni, infredderai. Come puoi girare

Digitized by Google

così spogliato! (*lo prende sulle ginocchia e lo accarezza*) Caro, caro figliuolo! (*tutti e due fissano la porta*).

AXEL. Dov'è zia Dora, mamma, e lo zio Alessandro?

ESTELLA. Cercano il babbo, Axel.

AXEL. Cercano il babbo?

ESTELLA. Sì caro.

AXEL. Tremi tanto mamma!

ESTELLA. Ho un po' freddo, forse.

AXEL. Guarda, mamma, quant'è buio fuori!

ESTELLA. È notte, figliuolo!

AXEL. Se restasse sempre così buio, mamma!

ESTELLA. Non è possibile; domani si leverà il sole, Axel.

AXEL. Ma se il sole non si levasse più, mamma?

ESTELLA (*si alza*). Vuoi saper troppe cose bambino mio, via, torna a letto.

AXEL. Ho tanta paura, mamma!

ESTELLA. Di che cosa, caro?

AXEL. Non so, mamma; della notte, mamma, mamma! (*si mette a piangere*).

ESTELLA. Zitto, Axel, non piangere; vuoi che ti porti su?

AXEL. Ah sì, mamma, ti prego, ti prego (*l'abbraccia convulsivamente*).

ESTELLA. Sciocchcrello, sciocchcrello (*esce con lui*).

(*Entra dal giardino un servitore con una lanterna e si guarda intorno*). Venite presto! qui non c'è nessuno (*entra, e dietro a lui due servitori che portano il corpo di Gualtiero*). Presto, posatelo lì sul canapè, vado a chiamare il fattore. (*Esce da destra*).

1° SERVITORE. Lì bagna tutto.

2° SERVITORE. Ma in qualche posto bisogna pur metterlo. Mettilo un po' più alto con la testa, così!

1° SERVITORE (*prende la coperta*). Copriamolo anche.

2° SERVITORE. Ora andiamo: fate piano, più piano (*prendono la lanterna ed escono nel giardino*).

ESTELLA (*entra da sinistra, va in fretta alla porta del giardino*). Dio mio, quanto stanno a tornare. Guarda, una lanterna, sarà per cercarlo, con una lanterna (*si mette a piangere*), con una lanterna? (*Getta un grido e si volta in fretta*). Ma cosa c'è, cosa c'è qui! (*chiama*) chi c'è (*vuol escire da sinistra e si ferma come impietrita*). Gualtiero, Gualtiero, sei qui! Gualtiero, dormi? Gual-

Digitized by Google

tiero, perchè non mi parli? (*urla*) Gualtiero! (*e si getta sul cadavere*) Perchè hai fatto questo, Gualtiero; perchè l'hai fatto? Ne hai ammazzati quattro nello stesso tempo, quattro! (*inginocchiata, irrigidita, piena di terrore*) Nel lago, nel lago!

(Alessandro e Dora tornano dal giardino con i due servitori che restano sulla porta).

ESTELLA (*si slancia verso di loro, urlando*). Morto, morto, morto! (*Alessandro stende le braccia a Estella, questa si ritira irrigidita verso il muro, vi appoggia le mani e guarda fisso il soffitto. Alessandro la guarda a lungo, poi si volta affranto e si copre il viso con le mani. Dora si scosta dal cadavere e si volta verso gli altri. Vede l'espressione di Estella, vuol correre da lei, poi guarda Alessandro e prorompe in un pianto dirotto e disperato*).

E. HARDT.

Digitized by Google